



Il procuratore Giuseppe Nicolosi

Nardella, sindaco di Firenze:
«Si convive nella legalità»

«Dobbiamo impegnarci per affermare la legalità, perché la convivenza senza il rispetto delle regole è solo un'utopia». Parola del sindaco di Firenze Dario Nardella

L'altolà del sindacato:
«Le regole valgono per tutti»

«Le regole valgono per tutti gli italiani e stranieri che lavorano nel nostro paese. Tasse e contributi vanno pagati», afferma Paola Galgani, segretario Cgil a Firenze.

Prima i negozi, poi interi quartieri Così nacque la Chinatown milanese

Il boom di magazzini cinesi in via Sarpi. Fino alla rivolta nel 2007

Massimiliano Mingoa
MILANO

CINESI in rivolta contro le forze dell'ordine? A Milano è successo il 12 aprile del 2007. Nella Chinatown meneghina, un'area a ridosso del centro compresa tra via Paolo Sarpi e via Canonica, si contano 14 agenti e 5 cinesi feriti e una quasi crisi diplomatica tra Italia e Repubblica Popolare Cinese. A Milano la rivolta esplose a causa di una multa inflitta dai vigili urbani a una commerciante cinese che scaricava merce oltre gli orari consentiti. La goccia che fece traboccare un vaso già colmo, secondo la comunità cinese.

SI, PERCHÉ dagli anni Venti, quando i primi asiatici si stabilirono in via Sarpi e nelle strade limitrofe, la Chinatown milanese è diventata sempre più una piattaforma di commercio all'ingrosso. Dal 2000 in poi, in particolare, i negozi al dettaglio dei commercianti italiani hanno lasciato spazio alle attività all'ingrosso dei cinesi. Molti commercianti milanesi di quelle

strade si sono arricchiti vendendo i propri negozi ai grossisti cinesi in cambio di consistenti buonuscite quasi sempre in contanti. Tutti contenti? Macché.

Proprio nel 2000 è nato il comitato Vivi Sarpi, formato da un gruppo di italiani che non si sono mai rassegnati a vedere trasformare il proprio quartiere in una piattaforma per il commercio cinese all'ingrosso. Il 20 novembre dello stesso anno la loro prima manifestazione di protesta in strada. Le richieste? Maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e della Polizia locale sulle attività di carico e scarico. Via Sarpi, infatti, nel cor-

so degli anni è diventata la strada dei carrellini, utilizzati dai cinesi per trasferire la propria merce dai camion ai negozi e viceversa. Non solo. Nelle cantine di Chinatown l'Asl ha scovato più volte situazioni di grave irregolarità lavorativa e sanitaria: decine di cinesi stipati in pochi metri quadrati a cucire abiti. Risultato: sequesti e chiusure di attività. Finché tutto ricominciava come prima. Una situazione fuori controllo.

L'EX SINDACO Letizia Moratti, dal 2006, l'anno della sua elezione, ordinò ai vigili urbani un'intensificazione dei controlli contro il com-

mercio all'ingrosso fuori legge. Il risultato, dopo centinaia di multe, fu la rivolta. Centinaia di cinesi in strada, vigili aggrediti, asiatici in corteo con le bandiere della Repubblica popolare cinese. Scese in campo perfino il console cinese a Milano per protestare contro «l'accanimento» dei vigili urbani nei confronti dei grossisti cinesi.

DAL 2007 in poi la situazione si è normalizzata. Nel 2008 l'area intorno a via Paolo Sarpi è diventata una Zona a traffico limitato, nel 2011 la strada è stata pedonalizzata e l'arredo urbano abbellito. Gli italiani del Comitato Vivi Sarpi, però, continuano a protestare perché le regole per il commercio all'ingrosso non sempre sono rispettate e i carrellini in strada non sono certo spariti. Il sindaco Giuseppe Sala, in campagna elettorale, ha promesso ai residenti italiani del quartiere che il commercio all'ingrosso sarà trasferito altrove, forse nell'area dell'Ortomercato. Solo una proposta, per ora. Per evitare un'altra rivolta, Sala sa bene che con i cinesi dovrà andarci con i piedi di piombo. Anche Sesto Fiorentino insegna.



271 mila

I cinesi regolari residenti in Italia, pari al 5,4% del totale degli stranieri. Il 49% sono donne

Lombardia

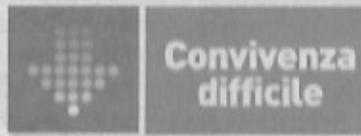
la regione con più cinesi in termini assoluti (62mila)

Toscana

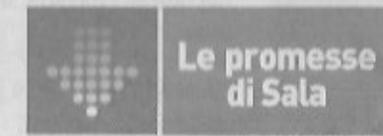
Regione in cui i cinesi costituiscono la componente più rilevante rispetto agli immigrati (11,6%)

20%

degli imprenditori stranieri è cinese (1 su 5), a Prato si arriva al 63%



L'area è stata abbellita ma gli italiani protestano perché le regole del commercio non sono sempre rispettate



Il sindaco, in campagna elettorale, ha promesso che il commercio all'ingrosso sarà trasferito altrove